

Perché no al nucleare

Dopo aver sentito la trasmissione “Anno Zero” di ieri che trattava il nucleare, mi sento costretto a scrivere un paio di considerazioni in merito per esprimere la mia contrarietà alle centrali nucleari in Italia e nel mondo.

Una delle prove a sostegno della necessità impellente per la costruzione di centrali nucleari è che, pur ammettendo la pericolosità potenziale, anche gli altri modi di produrre energia necessaria a noi e ai posteri sono altrettanto o più pericolosi. A sostegno di questa posizione ho sentito che anche la produzione di energia idroelettrica porta con sé grandissimi danni ed a suffragio di ciò fu citato il disastro del Vaiont.



Domenica scorsa ero al Vaiont. Ho visto una immensa falda di montagna del monte Toc, in blocco, finita nell’invaso della Diga con le conseguenze a tutti o quasi tutti, note. Al cimitero di Longarone si legge questa frase in dodici lingue che sintetizza l’accaduto e l’insegnamento: *Prima il fragore dell’onda, poi il silenzio della morte, mai l’oblio della memoria.*

Quanto successe lì non dipese dalla fatalità, ma all’ingordigia dell’uomo. Penso che discussioni simili a quelle di adesso sulle centrali nucleari si siano svolte allora, in modo meno pubblico di quanto è possibile ora, fra la SADE e chi temeva e sapeva dell’estrema pericolosità dell’iniziativa a causa del posto sbagliato. Ma era urgente fare soldi vendendo allo Stato, che stava nazionalizzando la produzione e gestione dell’energia elettrica, un grande serbatoio di futura energia. Chi ha portato a sostegno delle sue tesi della necessità delle centrali nucleari questo esempio di una pericolosità comunque presente nelle attività dell’uomo e chi accetta questa deduzione forse ritiene la SADE una benefattrice dell’umanità per questa sua iniziativa del Vaiont perché veniva incontro alle esigenze del mondo moderno sempre più “bisognoso” di energia.

Sono due i motivi che mi convincono ad essere contro le centrali nucleari allo stato delle conoscenze attuali: lo smaltimento delle scorie legato alle modalità di smantellamento delle centrali obsolete e l’impossibilità per millenni che la natura rimargini le ferite strazianti e desolanti dove sono accaduti e potrebbero accadere gli incidenti nucleari. La scienza attuale non sa fare fronte a questi due problemi suggerendo soluzioni credibili.

L’argomento poi che fa notare l’esistenza di centrali tutt’intorno all’Italia per far intendere che in ogni caso saremmo coinvolti nell’eventualità di incidenti

nucleari è parzialmente vero. Non mi risulta che la popolazione di Tokio sia stata evacuata e neppure quella di Kiev. Indurre i cittadini a pensare che gli effetti delle radiazioni nucleari siano uguali a dieci Km di distanza dal punto di un possibile tragico evento come a 300 Km è palesemente strumentale. Egoisticamente parlando è meglio acquistare l'energia elettrica di queste centrali che stanno ai nostri confini che averne di nostre. Gli stessi sostenitori del nucleare italiano in pratica dicono "non nel nostro giardino".